

## PENSIERI CELESTI - Vittoria Nolé

Qual è il peso di una parola? Forse si misura in carta e inchiostro. Forse in base alla quantità di tempo speso a rimuginare su di essa. Forse in base al dolore, alla felicità, alla tristezza, alla rabbia che provoca. Più una parola pesa, più diventano pesanti i nostri pensieri legati ad essa. Alcuni diventano così aggravanti, da affondare dentro di noi, trascinandoci verso il fondo dall'interno. L'oscurità mi piace perché è uno scarico dai pensieri pesanti. Un attenuarsi dei rumori. La quiete avvolgente del buio notturno assorbe e culla i pensieri che vorticano nella mia mente. A volte, durante la notte, riesco a percepire il battito del mio cuore. *Tum. Tum. Tum.* Il suono di quello che la mia psiche concepisce. I pensieri hanno suono, solo che siamo troppo occupati per sentirli, per ascoltarli.

Alzai lo sguardo e ammirai le stelle. Una miriade di puntini splendidi che vegliano su di noi. Sono loro a farmi compagnia ogni notte. Concentrai il mio sguardo sulla costellazione di Andromeda. Stanotte mi sembra più luminosa. Mi chiedo cosa si prova a stare sospesi lassù, immobili, nel silenzio. Vivere sempre con la notte intorno a sé. Guardare i pianeti, le galassie, l'universo dall'alto. Avere la possibilità di osservare le cose da un altro punto di vista. Mi piacerebbe essere una stella. Chissà se le stelle pensano, ogni tanto.

“Se continui a pensare così forte, ti sentiranno”- mi interruppe una voce roca. Strizzai gli occhi, e scorsi una figura ricurva, seduta su una roccia poco distante dalla mia. “Io ti ho sentito”- disse la voce. Sicuramente proveniva da quella figura ricurva. La figura si girò verso di me. Due occhietti vispi appartenenti ad un anziano signore mi scrutavano dal masso. Costui aveva una lunga barba bianca, nella quale si scorgevano sfumature argentee. Parlò di nuovo: “Cosa ci fai qui tutto solo?” Solo. Avevo dozzine di pensieri pesanti legati a quella parola. “Guardo le stelle”- gli risposi. “Perché?”- mi chiese.

Non lo so. Mi rasserena contemplare le stelle. E' così da sempre. I miei pensieri pesanti si dissolvono quando guardo le stelle. Ci siamo solo io, i puntini luminosi del cielo e il mio respiro. E a volte anche dei pensieri. Però solo pensieri leggeri. Non risposi alla sua domanda.

“Le stelle sono immortali”- esclamai invece. Non ho idea del motivo per cui decisi di dirlo. Fu la prima cosa che mi venne in mente.

“E cosa te lo fa pensare?”- replicò lui.

“Sono sempre qui”- dissi io.

Silenzio.

“Non muoiono, vero?”- gli chiesi.

In realtà, sapevo quale fosse il destino di una stella. Prima o poi, collassa. Non mi piace vederla così, sono sicuro che le stelle siano fatte per illuminare, per custodire, per ascoltare, per meravigliare, per essere ammirate, non per morire. Però non è una morte vera e propria, perché da lì nasce una nuova stella, in un certo senso. Un pó come l'Araba fenice, che rinasce dalle sue ceneri.

“Una volta, qualcuno mi disse”- mi interruppe lui - “Nulla nasce, nulla muore, tutto si trasforma”- “quindi no, le stelle non muoiono, ma cambiano, diventano qualcos'altro, qualcosa di nuovo. Sono sempre stelle, ma con un altro nome e un'altra forma.”

“Prendi d'esempio la notte”- continuò - “La notte dopo un certo numero di ore, diventa giorno; non è morta, si è solo trasformata in un'altra cosa.”

“E le stelle cosa sono prima di diventare stelle?” – gli domandai.

“ Le stelle? Le stelle possono essere qualsiasi cosa: idee, speranze, respiri, persone, desideri, sorrisi, sogni... Le stelle, prima di diventare stelle, sono un velo astratto e sottile di tutto ciò che può farti sentire vivo. Quando ciò che ti fa sentire vivo è qualcosa di felice, si alleggerisce, e si solleva, sempre più in alto, fino ad arrivare nello spazio, dove senza gravità si trasforma in una stella, che dopo miliardi di anni esplose e diventa luce, una luce che piove sull'universo sotto forma di piccoli granelli, una luce così reale che è quasi respirabile, quella cosa che di solito viene chiamata felicità”.

Rimasi in silenzio.

Le stelle sono fatte della nostra felicità? Ognuno ha la sua stella di felicità? Anch'io ho la mia stella di felicità?

Continuai a pensare alla mia stella, fino a quando non mi accorsi che quel signore non c'era più. Sparito con la stessa velocità con la quale era comparso.

La grande goccia di inchiostro scuro che aleggiava sulla mia testa iniziò a schiarire, lasciando spazio a un blu tenue che piano piano diventò di un dolcissimo color oro rosato.

La notte sta scivolando via, si sta trasformando in un nuovo giorno.

Di giorno penso, ma non come di notte. Di giorno ho paura che i miei pensieri possano essere sentiti da qualcuno, così nascondo nei meandri della mia testa quello che vorrei pensare e ingoio le parole che vorrei dire, anche se alcune di esse hanno lettere dagli spigoli taglienti, che fanno male alla gola. A volte penso che se le buttassi fuori, che se mi liberassi dei pensieri che mi aggravano, diventerebbero un pó meno pesanti, e magari le parole un pó meno aguzze.

Guardai le stelle sbiadire insieme alla coperta scura che copriva ogni cosa.

Ripensai alle parole dell'anziano signore: “ Le stelle prima di diventare stelle sono un velo astratto e sottile di tutto ciò che può farti sentire vivo”.

La nostra felicità fa parte di noi, è qualcosa di cui siamo formati. Se le stelle sono fatte di felicità, noi siamo della loro stessa sostanza, pensai. Tutto si trasforma...Quindi noi eravamo...stelle? Se eravamo stelle, torneremo stelle, no?

Magari, un giorno tornerò una stella anch'io... E chissá, potrei essere la prima stella che pensa, ogni tanto.